TOTOCALCIO

2	ASCOLI-INTER	1-2
1	FIORENTINA-ATALANTA	3-0
1	FOGGIA-CREMONESE	2-0
1	GENOA-VERONA	1-0
1	LAZIO-BARI	3-1
1	MILAN-SAMPDORIA	5-1
1	NAPOLI-ROMA	3-2
X	PARMA-CAGLIARI	1-1
1	TORINO-JUVENTUS	2-0
1	CASERTANA-CESENA	2-0
X	PIACENZA-PESCARA	2-2
X	COMO-MONZA	1-1
1	CATANZARO-LODIGIANI	2-1

MONTEPREMI Lire 31.226.972.958
QUOTE: Ai 9.615 «13» Lire 1.620.000
A: 168.000 «12» Lire 92.100

SPORT l'Unità

America's Cup
Il Moro di Venezia supera Nippon e torna in vetta

A PAGINA 25

Il torneo ha vissuto il giorno della svolta e si avvia a una conclusione annunciata
Il Milan batte senza appello gli ex campioni e distanzia di sei punti una Juventus punita nel derby dai «cugini» del Torino
Per i rossoneri il finale è tutto in discesa
In coda prezioso pari del Cagliari a Parma

Di corsa alla meta

Fabio Capello guarda il tricolore che si avvicina Il suo Milan ha sei punti di vantaggio sulla Juventus

Giovanni Trapattoni, tecnico della Juventus, applaude sconsolato. Per la sua squadra adesso la corsa verso lo scudetto appare davvero difficile

Sotto una pioggia torrenziale, il Milan travolge la Sampdoria nel giorno in cui la Juventus perde il passo facendosi sconfiggere dal Torino. Ora il Milan è a quarantacinque punti, con sei lunghezze sulla Juventus a sette giornate dal termine del campionato. I motivi dello strapotere rossonero. La lezione del passato. I meriti di Capello e le sua «riforma» rispetto alle teorie di Sacchi.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Ci siamo: mancano solo i titoli di coda. Il Milan, travolgendo sotto una pioggia martellante la Sampdoria, mette la parola fine al film di questo campionato. La Juve, la tignosa Juve del Trap, depressa dalle notizie che provengono in modulazione di frequenza da San Siro, si afflosscia e perde il passo. Ora è a sei punti. Non ne poteva più. La strapazza il Torino, ma non importa, poteva essere chiunque. Da mesi la Juventus era l'ombra del Milan. Un ombra tenace, una formichina laboriosa, scoppiata per esagerata superiorità del macchinone rossonero.

Troppo forte, troppo tutto. Il Milan manda in frantumi l'argenteria della Samp, ma i suoi meriti partono da molto più lontano. La sua ultima sconfitta, per esempio, risale al 19 maggio del 1991 (1-2 a Bari). Undici mesi d'imbattibilità caratterizzati da cifre esplosive che potrebbero portare il Milan a battere il record dello scudetto dei 58 punti dell'Inter. La squadra di Capello vanta il miglior attacco (55 gol), la seconda difesa dopo il Torino (15) e una serie di altri primati che a citarli tutti si diventa noiosi.

Facile e difficile spiegare la strapontenza rossonera. C'è l'impero di Berlusconi, le sue antenne da avvolgente grande fratello, i suoi miliardi, un parco- giocatori che non ha confronti rispetto alla concorrenza. Tutto vero, ma non basta. Anche la Juventus ha l'impero Fiat alle spalle, un grande allenatore come Trapattoni, decine di miliardi lasciati per strada. Eppure, non basta. Anche i ricchi piangono. Anche al Milan, l'anno scorso nella notte di Marsiglia, si spense la luce. Quest'anno è successo qualcosa di diverso. Con un allenatore nuovo, Fabio Capello, e con dei giocatori che avevano già un grande passato alle spalle, il Milan ha strapazzato tutta la concorrenza facendo tesoro degli errori del passato. Fuori dall'Europa e con una squadra che giocava a memoria, Capello ha smussato le rigide intermperanze khomeiniste di Arrigo Sacchi. Meno pressing, più possibilità di rifiatare, una rotazione maggiore che ha dato a tutti la possibilità di ritrovare nuove energie. Non sempre si può vincere, si cantava negli anni sessanta. Ecco, Capello l'ha capito e in alcune situazioni difficili, ha preferito tirare il freno a mano. Quando tira la tramontana è meglio star coperti. Ecco allora alcuni pareggi deludenti, alcune partite poco brillanti. Ma è nei momenti decisivi che il Milan diventa di nuovo il Milan. E ieri, sotto una pioggia quasi torrenziale, i rossoneri hanno ritrovato l'antica rabbia e la cinica determinazione. Berlusconi ride, ride perché vince un nuovo scudetto e perché riesce a dimostrare che il Milan non è Sacchi-dipendente. Ora si apre uno scenario completamente nuovo. Quello di una società con due squadre, una per il campionato e una per l'Europa. È la grande scommesa di Berlusconi, già fallita in passato con Sacchi. È uno scenario un tantino inquietante, perché c'è qualcosa di troppo, qualcosa si scontra con il calcio ruspante e campanilista che abbiamo sempre seguito. Si vedrà. Ora è solo tempo di festeggiamenti.

27 domeniche senza sconfitte

Ascoli-Milan	0-1	Autorete
Milan-Cagliari	1-0	Van Basten (R)
Juventus-Milan	1-1	Autorete
Milan-Fiorentina	1-1	Van Basten
Milan-Genoa	1-1	Van Basten (R)
Atalanta-Milan	0-2	Van Basten (R), Albertini
Milan-Parma	2-0	Gullit, Van Basten
Bari-Milan	0-1	Massaro
Milan-Roma	4-1	Van Basten, Massaro, Rijkaard, Costacurta
Sampdoria-Milan	0-2	Gullit, Gullit
Milan-Cremonese	3-1	Van Basten, Gullit, Fuser
Inter-Milan	1-1	Van Basten
Milan-Torino	2-0	Gullit, Massaro
Lazio-Milan	1-1	Van Basten
Milan-Napoli	5-0	Maldini, Rijkaard, Massaro, Donadoni, Van Basten
Verona-Milan	0-1	Autorete
Milan-Foggia	3-1	Van Basten (R), Van Basten, Van Basten
Milan-Ascoli	4-1	Simone, Maldini, Rijkaard, Albertini
Cagliari-Milan	1-4	Van Basten, Van Basten, Van Basten (R), Massaro
Milan-Juventus	1-1	Van Basten
Fiorentina-Milan	0-0	
Genoa-Milan	0-0	
Milan-Atalanta	3-1	Van Basten (R), Van Basten, Van Basten
Parma-Milan	1-3	Simone, Simone, Autorete
Milan-Bari	2-0	Simone, Van Basten
Roma-Milan	1-1	Simone
Milan-Sampdoria	5-1	Rijkaard, Evani, Van Basten, Massaro, Albertini

Nel giorno della resa l'ammissione di Agnelli: «Rossoneri più forti»

Fine di un sogno dopo sette mesi di grande bluff

Naufraga contro il Torino il sogno della Juventus. E naufraga anche il bluff di Trapattoni di tenere il passo del Milan. È stato il giorno della doppia beffa, l'addio al campionato nel giorno del ko nel derby. Ma il Torino ha solo che meritato la vittoria. Una convinzione condivisa dall'avvocato Agnelli, in tribuna insieme all'amico Kissinger. E ora ci attendono 7 giornate di niente.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO. È la fine del sogno juventino, la fine del grande bluff di Trapattoni che tutti i suoi poteri ha usato in questi mesi per tenere il passo del Milan. Perso il derby, perso il campionato: sembravano irrecuperabili 4 punti di gap dai rossoneri, figuriamoci 6 lunghezze a 7 giornate dalla fine. Fine di un sogno, via ai rimpianti e alle lacrime: quelle furtive di Roberto Baggio, autentico flash sugli umori bianconeri di ieri pomeriggio, le hanno viste tutti. Una domenica amara anche per lui, per il campione ritrovato del 1992: troppo debole la Juve che gli sta intorno, almeno in confronto al Milan di quest'anno, almeno per puntare allo scudetto del 24 maggio. «Giusto così, vinca il Milan che è più forte», lo ha detto anche Gianni Agnelli al termine. L'Avvocato aveva appena visto la partita al fianco di Kissinger.

Il giorno del grande scontento è il giorno della doppia beffa: perso il campionato nel giorno del ko nel derby. Il Torino non ha rubato nulla: dopo un primo tempo abbastanza equilibrato ha preso il largo sull'asse Lentini-Martin Vazquez-Casagrande. Il trio genio e sregolatezza ha confezionato due gol approfittando del progressivo crollo-Juve, con il decisivo puntello della difesa meno battuta del campionato e in particolare della bella prova di Annoni su Baggio. E' stato un derby più bello di quanto si potesse immaginare, con meno pubblico di quanto si potesse immaginare: Torino e Juve erano già distratte dai prossimi impegni di Coppa Uefa e Coppa Italia con Real Madrid e Milan, ma lo spettacolo non è mancato.

E adesso cosa resta? Un mese e mezzo di campionato, 48 giorni di niente: tutto deciso con grande anticipo. «Ma è proprio in questo momento che potrò capire chi dei miei uomini è veramente da Juve», Trapattoni arringa ancora, sperando di tenere insieme la sua creatura che perde i pezzi: doveva crollare il Milan, ma il Diavolo non ha ancora perso una partita. E' crollata invece la Juventus, un punto nelle ultime due gare, giocate entrambe a Torino. «Sei punti sono davvero troppi, è proprio finita», il lamento dei giocatori, nessuno che si illuda o voglia ancora illudere. E' finito il campionato. Per la Juve resta la Coppa Italia: ma c'è ancora il Milan di mezzo, beato e «dannato» lui.

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDÌ 6
- TENNIS. Tornei di Tokyo e Barcellona.
- VELA. Semifinali sfidanti Coppa America.

MARTEDÌ 7
- BASKET. Play-off, ritorno ottavi.

MERCOLEDÌ 8
- CICLISMO. Gand-Wevelgem.
- CALCIO. Semifinali Under 21: Danimarca-Italia.

GIOVEDÌ 9
- BASKET. Play-off, spareggio ottavi.
- BOXE. Rosi-Hernandez, mondiale superwelters Ibf

VENERDÌ 10
- BOXE. Chavez-Hernandez, mondiale superleggeri Wbc.

SABATO 11
- CALCIO. Anticipo: Verona-Torino.
- SCHERMA. Coppa del mondo di spada e sciabola.

DOMENICA 12
- CALCIO. Serie A, B e C.
- BASKET. Play-off, andata quarti.
- CICLISMO. Parigi-Roybalx.
- RUGBY. Serie A/1 e A/2.
- MOTOCICLISMO. Gran Premio d'Australia.

Assolta la Krabbe Ora può tornare a correre in pista

DARMSTADT. Il giallo resta ma la campionessa del mondo Katrin Krabbe e le compagne dell'ex Germania est potranno tornare in pista. Così l'appello del federazione tedesca di atletica leggera (Dlv) che ha ribaltato la sentenza di primo grado: quattro anni di squalifica per lei, Silke Moeller e Grit Breuer, cancellati per una serie di «buchi» nel test antidoping che, in un primo tempo, aveva invece fornito alla Dlv la certezza della colpa. Colpa tradotta in sospetto di manipolazione delle urine prelevate alle tre atlete in Sudafrica all'inizio dell'anno, analizzate qualche tempo dopo a Colonia e trovate «pulite» ma identiche. Di qui la «manipolazione» e la conseguente sospensione: truccare l'antidoping infatti equivale a essere scoperti «positivi» secondo la legge sportiva. L'appello ha dato ragione alla Krabbe che si è sempre proclamata innocente e che sospettava un complotto anti-tedesche dell'est ma non ha risolto il «giallo». La difesa ha argomentato su più fronti: il prelievo in Sudafrica, paese non riconosciuto dall'Federatletica internazionale, non avrebbe valore; i flaconi delle urine non erano sigillati e il trasporto non era stato controllato a dovere. Felice Katrin Krabbe: «Ero sicura della mia innocenza, non di come sarebbe andata a finire questa storia. Non ho però mai smesso completamente di allenarmi. Ora lo farò con più determinazione, pensando alle Olimpiadi di Barcellona».

A PAGINA 25

Continua il dominio di Mansell e Patrese: ancora primo e secondo nel Gran premio del Brasile
Le Ferrari in ripresa: quarto Alesi e quinto Capelli. Le McLaren costrette al ritiro

Williams, il segno del potere

Williams, Williams e ancora Williams. La scuderia inglese ha fatto nuovamente il pieno, ieri, nel Gp del Brasile sulla pista di Interlagos (San Paolo). Come in Sudafrica ed in Messico, Niegel Mansell ha vinto e Riccardo Patrese è stato secondo, oltre che l'unico in grado contrastare il «leone». Senna e Berger sono stati lasciati a piedi dalle loro Mclaren. Le due Ferrari al quarto e al quinto posto.

GIANCARLO SUMMA

INTERLAGOS. Dopo il terzo Gran Premio della stagione e il terzo risultato a tutto tondo delle due Williams, ieri a Interlagos i commenti in sala stampa e nei box erano dello stesso tenore: le monoposto della scuderia inglese sembrano appartenere ad una specie di «serie A» della Formula uno, in cui giocano tra loro, da sole, senza avversari in grado di impensierirle. Almeno per ora, naturalmente. Ma mentre le Williams sono già perfettamente a punto – permettendo a Niegel Mansell di ipotecare sin d'ora il titolo mondiale – sembra ancora lunga, lunghissima la strada che potrebbe permettere alle Mclaren e alle Ferrari di provare a correre per vincere e non solo per terminare la prova o, come è successo ieri con le «rosse», di portare fortunosamente a casa alcuni punti. Proprio nel Gp del loro esordio, le nuove Mclaren Mp4/7 prima hanno dato una marea di grattacapi durante le prove di qualificazione, poi hanno lasciato a piedi Senna e Berger solo pochi giri dopo la partenza. Alesi e Capelli sono invece non solo riusciti a terminare la corsa – ed anche questo per loro sarebbe sato un risultato importante, visti i tempi che corrono per la Ferrari – ma anche a guadagnare punti preziosi, arrivando rispettivamente quarto e quinto.

Nessun miracolo: nella notte di sabato i meccanici della scuderia di Maranello hanno montato sulle nuove macchine F92a i motori del modello dello scorso anno, affidabili anche se non abbastanza potenti. L'équipe di Maranello e la Mclaren hanno ora un mese di tempo fino al prossimo Gp di Barcellona. Per poter provare a battere le Williams, è chiaro a tutti, bisognerà che le nuove macchine girino come orologi svizzeri. E' quello che dice anche Michael Schumacher, ieri ottimo terzo al volante della sua Benetton-Ford: «Ce l'ho fatta solo perchè le Mclaren non sono ancora competitive, altrimenti la mia macchina non avrebbe tenuto il ritmo».

A PAGINA 25

Nigel Mansell